

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Di eventi benefici legati a concerti rock ce ne sono parecchi in giro per il mondo. Forse troppi, soprattutto considerando che in buona parte sono specchietti per le allodole, mosse commerciali che qualche scaltro promoter organizza al fine di attirare attenzione sull'artista che rappresenta. Questa amara constatazione impreziosisce ulteriormente la scelta di Ian Anderson, leader storico dei Jethro Tull, flautista, folletto trascinatore e fondatore della grande band inglese, di esibirsi in chiese inglesi e italiane e di destinare il ricavato alle stesse chiese che accettano di ospitarlo. In Italia, saranno San Sisto a Piacenza e Santa Maria Immacolata a di Nave, nella periferia di Brescia, i teatri delle sue esibizioni. A giudicare dal trasporto con cui ha risposto alle nostre domande, il suo entusiasmo non sembra essere stato intaccato dagli anni.

Come mai uno spettacolo natalizio in chiesa?

«Sono sei anni che mi esibisco in chiesa, soprattutto quando porto in scena uno spettacolo per molti versi incentrato sulla tradizione del Natale. La scelta della chiesa è frutto del mio amore per la splendida architettura di questi luoghi sacri, per la storia e l'atmosfera che vi si respirano. Sono un anglosassone bianco e per cultura ho sempre tratto energia dal Natale. Non credo in Dio al punto da farne una professione di fede, ma ho una sorta di fede tutta mia. Sono un pragmatico e, come tale, credo nella possibilità e, magari, addirittura nella probabilità dell'esistenza del divino. Mi piace paragonarmi a un paleontologo che per tutta la vita ha inseguito la propria passione per lo studio e la ricerca delle creature scomparse, senza peraltro mai rimpiangere di non essere nato con le squame e gli artigli di un dinosauro. La mia passione per la chiesa come luogo di culto e di bellezza artistica mi ha spinto a fare qualcosa per attrarvi un po' di gente e spingerla a visitarla in maniera diversa. Oggi, i sacerdoti non hanno vita facile nel portare gente nelle loro chiese, mentre io penso che sia importantissimo che la gente ci vada, se non altro per capire cosa possa fare una chiesa per loro. Per me ha fatto tanto. Qualche giorno fa, ho suonato nella cattedrale di Canterbury e prima della mia esibizione la gerarchia ecclesiastica ha espresso qualche preoccupazione, soprattutto perché ho invitato il mio amico Bruce Dickinson degli Iron Maiden a cantare *Jerusalem*, un inno religioso. Temevano che combinasse chissà cosa. Insomma, non tutti i sacerdoti con cui mi rapporto hanno la stessa apertura mentale verso la mia proposta».

Intervista a Ian Anderson

«DIAMO UN TETTO DI MUSICA A CHI SOFFRE»

Il leader dei Jethro Tull da sei anni si esibisce nelle chiese e devolve il ricavato in beneficenza. Ora arriva anche in Italia per due date: «Non sono un credente ma penso sia importante che la gente frequenti i luoghi di culto»

cupazione, soprattutto perché ho invitato il mio amico Bruce Dickinson degli Iron Maiden a cantare *Jerusalem*, un inno religioso. Temevano che combinasse chissà cosa. Insomma, non tutti i sacerdoti con cui mi rapporto hanno la stessa apertura mentale verso la mia proposta».

La scelta

Ho una passione per la splendida architettura degli edifici sacri

A Canterbury

Ho invitato Bruce degli Iron Maiden e il pastore era molto preoccupato

Ma che tipo di sound ci si può aspettare da un suo concerto in chiesa?

«Ovviamente, l'acustica della chiesa non è quella di uno stadio o di un teatro. La sonorità deve essere in tono con la sua atmosfera e per questo

ho scelto di non utilizzare né la batteria né il basso, onde evitare cacofonie. Ogni tanto affiorano la chitarra elettrica e le percussioni. Dunque, ci saranno movimento, intensità, ritmo, in un repertorio che pesca a piene mani nei classici dei Jethro Tull, magari in versione più acustica, invernale ancor più che natalizia. L'album *Aqualung* sarà molto presente perché, in fondo, si tratta di un disco che parla di senz'altro, gente che soprattutto in occasione del Natale soffre della mancanza di una casa e di una famiglia».

A proposito di Natale e musica religiosa. Che impatto ha avuto il gospel sulla sua crescita musicale?

«È buffo che lei me lo chieda, perché la musica gospel non mi è mai piaciuta. Capisco il valore della cultura afroamericana, ma più che dal gospel dei neri sono sempre stato attratto dalla musica religiosa europea, da Bach e da altra musica solenne. Ci sono tre aree musicali che proprio non mi vanno giù e con le quali non mi cimenterò mai: il gospel, la

musica hawaiana e gli steel-drum caraibici. Non ho niente contro il gospel, ma non me lo sento addosso. È un po' come quando vedo un bianco che cerca di suonare il sitar. Mi fa sorridere. Ci ha provato anche George Harrison negli anni Sessanta. Ha cercato di apprendere qualche rudimento del sitar da Ravi Shankar, ma poi ha avuto la saggezza di lasciar perdere. A suo credito, va detto che il suo ruolo nel tentativo di superare le barriere divisorie fra Est e Ovest è stato encomiabile. Una cosa è cercare di capire la sensibilità di una cultura diversa dalla tua e tutta un'altra cosa è scimmiettarla. Un po' come se vi capitasse di vedere un giapponese in kilt che suona la cornamusa».

E che mi dice della musica nera più in generale?

«Jazz e blues sono stati molto importanti per me. Il primo contatto con la musica nera l'ho avuto da giovanissimo, attraverso le big band di jazz. Poi, a quattordici o quindici anni, sono arrivati Muddy Waters, Howlin' Wolf, Sonny Boy Williamson e compagnia bella. Musica seducente e dal forte impatto emotivo, che però non ho mai cercato di fare totalmente mia. Di quella musica ho imparato alcuni meccanismi, con l'intenzione di incorporarli nel mio personale percorso musicale, più legato alla mia cultura autoctona. Ci sono musicisti, come Eric Clapton, che l'hanno abbracciata con ottimi risultati. Io ho preferito integrarla in qualcosa di più ampio. Certo, *Stand Up*, uno dei primi album dei Jethro Tull, è intriso di blues, ma nella nostra musica c'è molto altro: echi di classica, di musica orientale

Gli appuntamenti

Domani a Piacenza, giovedì a Nave

L'ultimo album in studio ufficiale dei Jethro Tull risale al 2003, «The Christmas Album»: una serie di brani della tradizione anglosassone e composti da Anderson con denominatore comune il Natale. Ovviamente visti attraverso lo stile rock tipico di Anderson e del gruppo. Queste sonorità particolari hanno riscosso molto successo non solo tra i fan dei

Jethro Tull, ma anche in appassionati del rock e della classica. Per questo Anderson ha deciso di affrontare ogni anno appositi tour che accolgono sempre un pubblico entusiasta. Due le date italiane: il 21 nella chiesa di San Sisto a Piacenza e il 22 nella Chiesa S. Maria Immacolata di Nave (Brescia).

www.iananderson.com